Il governo accoglie le richieste dell'industria

Aumentano da gennaio i prezzi di tutte le auto

Le Fiat saliranno del 9-10 per cento e le vetture straniere del 7-9 per cento - Costeranno di più anche i prodotti tessili (dal 15 al 35 per cento) e probabilmente i materiali ferrosi ed elettrici e le vernici - « Liberalizzata » una lunga lista di generi alimentari - Si delinea un altro anno denso di difficoltà e di incognite

Le automobili aumenteranno di prezzo dal prossimo primo gennaio e così anche i prodotti tessili. L'aumento dei prezzi delle automobili è stato confermato ieri dal ministro dell'industria, Ciriaco De Mita, il quale ha affermato che il governo è orientato « ad accogliere le domande di revisione dei prezzi depositati al CIP da alcune industrie del settore ». In pratica le automobili FIAT dovrebbero subire rincari del 9-10 per cento, mentre quelle straniere aumenterebbero tra il 7 e il 9 per cento.

Per i prodotti tessili si da per sicuro un aumento dei prezzi tra il 15 e il 35 per cento, mentre si danno per scontati incrementi di prezzo anche per quanto riguarda i materiali ferrosi, le vernici e i materiali elettrici. Per gli elettrodomestici — costituiti da lamierati di ferro e da apparati elettrici — le richieste delle aziende sarebbero già state accolte. Il CIP, inoltre, sta ancora esaminando un'altra lunga serie di richieste di rincaro, presentate nelle scorse settimane da circa mille società industriali.

La spiegazione che viene data in relazione ai previsti nuovi incrementi dei prezzi è che, in questi ultimi mesi, avrebbero subito forti rincari quasi tutte le materie prime, salite su scala mondiale — stando a una statistica non controllata e provvisoria — nel corso del 1973 ad oltre il 68 per cento.

Altri aumenti, inoltre, sono previsti per i generi alimentari, per il riso, per il frumento, per il granoturco, per lo zucchero, per l'olio d'oliva e quello di semi, per il caffè, per la pasta, per i prodotti in scatola, per quasi tutte le merci commestibili poste in commercio. A questo riguardo, come è noto, lo stesso CIP ha predisposto, fin dallo scorso 12 dicembre, la liberalizzazione di una lunga lista di prodotti già da noi pubblicata.

Anche per gli alimentari si afferma che i rincari ipotizzati sarebbero necessari per effetto dei già avvenuti aumenti delle materie di base. Si è riferito, fra l'altro, che il grano ha subito in un anno incrementi del 70 per cento, il granturco dell'85, il riso del 190. Sono anche queste cifre non controllabili, definite peraltro « leggermente gonfiate » dalla stessa fonte che le ha rese note.

Sta di fatto che gli aumenti di cui si parla sono stati preceduti, almeno per il settore alimentare, da vaste manovre di imboscamento, che hanno interessato principalmente il grano, lo zucchero, l'olio e il sale da cucina. E sta di fatto che nessun organo di controllo ha potuto o voluto intervenire per evitare o almeno contrastare quelle grosse speculazioni.

Se le indicazioni da noi riferite si tradurranno in realtà, come purtroppo sembra, il costo della vita, fra tre giorni, avrà una nuova impennata, forse anche più grave di quella data per probabile nei giorni scorsi, allorchè si è parlato di un nuovo scatto della contingenza di sei punti a partire dal prossimo febbraio. Gli aumenti indicati, infatti, sono molto più elevati di quelli previsti appena un paio di settimane or sono, sulla base degli incrementi dei prezzi verificatisi nel campo alimentare, nonostante le vigenti misure di controllo.

Questa panoramica, pure così preoccupante, non può oltretutto ritenersi completa, anche perchè non prende in considerazione le ripercussioni che eventuali rincari dei carburanti potranno avere sull'intero regime dei prezzi, se non altro per gli « aumenti a cascata » che l'incremento delle tariffe di trasporto potrà provocare su tutte le merci.

Se ne deve dedurre, pertanto, che siamo alle soglie di un nuovo anno denso di interrogativi e di incognite, un anno che si prospetta irto di difficoltà reali, sulle quali tuttavia si inseriscono ampie azioni speculative. Il caso della carne appare a questo riguardo del tutto esemplare. Ne importiamo per circa 3 mila miliardi all'anno per effetto di una politica zootecnica disastrosa imperniata sulla concessione di forti premi a quegli allevatori che ammazzavano anzitempo i capi di bestiame. Ma non controlliamo neppure in minima parte il modo con cui le importazioni vengono attuate, per cui, fra l'altro, una sola persona acquista in un paese europeo di forte produzione, ingenti quantitativi di bovini e di suini per rivenderli poi, liberamente, nel mercato della capitale.

Nelle scorse settimane, oltretutto, i costi di importazione di carni bovine hanno subito una contrazione di circa cento lire al chilo, senza che i consumatori italiani se ne fossero accorti.

Questi gravi fenomeni speculativi si sarebbero potuti quanto meno contenere qualora fossero state accolte tempestivamente le richieste dei sindacati, del movimento cooperativo, delle stesse organizzazioni dei dettaglianti. La AIMA (azienda di stato per interventi sui mercati agricoli) e le grosse strutture produttive e commerciali a capitale pubblico (Standa, De Rica, Cirio, ecc.) dovevano e potevano essere presenti direttamente sulle importazioni, avvalendosi anche delle attrezzature e delle organizzazioni cooperative e associative. Non lo hanno mai fatto. Non lo hanno neppure tentato.

L'AIMA, in particolare, ha attuato un tentativo di intervenire nel mercato del grano duro solo quando i prezzi erano già saliti e quando le sue « offerte » ai produttori venivano ritenute insufficienti. Ne è risultato che il grano ha subito rincari assai rilevanti, per cui ci si è visti costretti, alla fine, ad aumentare di 70 lire al chilo anche i prezzi della pasta alimentare.

Ora, la realtà degli approvvigionamenti è tale da esigere interventi tempestivi ed effettive misure di controllo. Il presidente del Consiglio, Rumor, ha dichiarato l'altro giorno a un giornale finanziario che il governo « sarà disponibile ad ogni suggerimento, ad ogni proposta, ad ogni critica». E' indispensabile che questa affermazione non rimanga nel limbo affollatissimo delle « buone intenzioni ».

sir. se.

Dal '61 al '71 costruiti 3 milioni di alloggi

In dieci anni, dal 1961 al 1971 il patrimonio di abitazioni in Italia secondo i dati ISTAT, è aumentato di circa 3 milioni di alloggi e di circa 15 milioni di stanze (cioè vani abitabili, servizi esclusi). Dai dati ISTAT risulta infatti che il numero degli appartamenti è salito da 14 milioni 200 mila nel 1961 a 17 milioni 400 mila nel 1971, mentre la popolazione residente aumentava di 4 milioni di unità.

L'incremento maggiore si è registrato nell'Italia nordoccidentale, dove è stato costruito nel decennio oltre un milione di abitazioni per un totale di 4 milioni e mezzo di stanze. Nello stesso periodo, nelle isole il patrimonio è aumentato di soli 200 mila alloggi per un complesso, tuttavia, di un milione di stanze.

Le abitazioni non occupate sono 604 mila su un totale di 5.400.000 nell'Italia nordorientale, 342 mila su 3.200.000 nell'Italia nordoccidentale 432 mila su 3.300.000 nel centro, 463 mila su 3.700.000 nel sud, 256 mila su 1.870.000 nelle isole. Rispetto al 1961, sono più o meno raddoppiate nell'Italia settentrionale e centrale, mentre aumenti più contenuti si registrano nel sud e nelle isole, dove l'attività costruttiva è stata minore.

Secondo rivelazioni di un settimanale

Controllati anche i telefoni di Montecitorio?

Lo afferma in una intervista il presidente della Camera - Intercettazioni sarebbero esercitate sugli apparecchi dell'ufficio e della casa di Pertini

In un'intervista rilasciata ad un settimanale, il presidente della Camera Pertini afferma di ritenere che il telefono del suo appartamento a Montecitorio e quello del suo ufficio siano controllati. « *Né mi stupirei* — ha detto ancora Pertini — *se nella stanza ci fosse un microfono* ».

Sulla rivelazione del presidente della Camera, un quotidiano milanese ha raccolto una serie di opinioni di capigruppo parlamentari e di esponenti politici.

« *La dichiarazione è sorprendente e grave* — ha detto il compagno Natta, presidente del gruppo dei deputati comunisti — *e non posso pensare che il presidente Pertini l'abbia fatta senza avere qualche sospetto. Mi pare che tutte le forze politiche rappresentate in parlamento dovrebbero chiedere un'immediata indagine. Se quanto affermato dall'on. Pertini dovesse risultare vero, saremmo arrivati, nel nostro paese, al limite dell'inaudito* ».

In una dichiarazione allo stesso giornale, che si è rivolto ad una serie di esponenti politici, il capogruppo socialista alla Camera, Mariotti ha detto di non sapere « *in base a quali elementi Pertini possa dire una cosa tanto grave. Se li avesse dovrebbe fare una denuncia senza riserve, in modo da provocare una reazione a catena che sarebbe molto chiarificatrice* ».

Secondo il repubblicano Oronzo Reale, presidente della Commissione giustizia della Camera, « *tutti gli organi dello Stato dovrebbero essere impegnati ad eliminare questo grave fenomeno* ».

Dello stesso parere il presidente del gruppo socialdemocratico, Cariglia; mentre l'indipendente di sinistra Anderlini, presidente del gruppo misto della Camera, ha osservato con ironia che « *i telefoni a Montecitorio non funzionano. E' difficile avere linee interurbane. Si odono strani rumori e continui mugolii. E' molto probabile* — ha aggiunto — *che i telefoni di Montecitorio siano controllati, e la cosa non mi meraviglierebbe* ». Egli si è dichiarato inoltre convinto « *che le centrali di controllo sono più di una e non tutte fanno capo a organizzazioni o uffici nazionali* ».

Il presidente dei deputati dc, Piccoli, a sua volta, ha affermato che le dichiarazioni di Pertini richiamano « *una situazione estremamente grave e assolutamente intollerabile* ». « *Se vi sono le microspie e i telefoni all'interno dell'assemblea sono controllati* — ha aggiunto — *sarebbe il Parlamento (e non solo il suo presidente e la sua famiglia, e non solo i singoli deputati) che avrebbe perso una parte essenziale della sua libertà* ».

Incredulo il presidente dei deputati liberali Giomo; il ministro Taviani, infine, interrogato sulla vicenda dal quotidiano milanese, non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione.

Sentenza della Corte

Dichiarati costituzionali i regolamenti della CEE

La efficacia riconosciuta nell'ordinamento interno italiano ai regolamenti della CEE trova giustificazione nelle « limitazioni alla sovranità » dello Stato consentite dalla Costituzione. Lo sostiene la Corte costituzionale con una sentenza depositata ieri.

I giudici hanno dichiarato, infatti, non fondata una questione di legittimità sollevata sull'art. 2 della legge che rende esecutivo nel nostro paese l'art. 189 del trattato istitutivo della CEE (legge del 14 ottobre '57, n. 1203).

La Corte era stata chiamata a decidere se le limitazioni alla sovranità nazionale, consentite « in condizioni di parità con gli altri stati » dall'art. 11 della Costituzione, giustificassero l'introduzione di una normativa sovrannazionale come quella accolta con il Trattato di Roma che si estrinseca nei cosiddetti « regolamenti comunitari ».

Nella loro eccezione i tribunali di Torino e di Genova, che hanno sollevato la questione, affermano tra l'altro che questi regolamenti, nati in sede comunitaria, in pratica attribuiscono diritti e doveri ai cittadini italiani su qualunque materia senza le garanzie costituzionali, come ad esempio, la possibilità del referendum abrogativo ed il controllo di legittimità costituzionale da parte della corte.

« Le norme impugnate — si legge nella sentenza della Corte — non violano né gli articoli della costituzione che attribuiscono la funzione legislativa alle Camere e in casi di urgenza al governo, né quello sulla riserva di legge o sul referendum popolare. I principi contenuti nella Costituzione, validi per le leggi dello Stato, non si applicano ai « regolamenti comunitari ».

« La ragione va ricercata — proseguono i giudici — nell'art. 11 della Costituzione in base al quale l'Italia « consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, le limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni, e promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo ».

Nel nome dell'antifascismo e della Resistenza

REGGIO EMILIA RICORDA I SETTE FRATELLI CERVI

Oggi parlerà il compagno Emilio Sereni - Solenne cerimonia a Campegine dove l'onorevole Armaroli ha sottolineato il valore attuale dell'unità antifascista

Dal nostro inviato

CAMPEGINE, 28.

Tutti gli alberi del viale di Campegine oggi sono listati con fasce tricolori, altri stendardi fanno da corona al ritratto dei sette fratelli Cervi, esposto sulla palazzina del Municipio. Così, nella nebbia fitta che avvolge la bassa reggiana, il paese si prepara a ricordare, tra la gente e nei luoghi dove sono nati e vissuti, il trentesimo anniversario del loro sacrificio.

Alle manifestazioni commemorative, indette dai Comuni di Campegine e di Gattatico, ha partecipato tutta la popolazione.

La cordialità di questa presenza ha fatto ala al sindaco di Campegine, compagno Renzo Iemmi, quando in Municipio ha scoperto un busto di papà Cervi, e alle parole con cui ha ricordato, insieme al contributo di sangue della sua famiglia, l'impegno antifascista di tutta la popolazione contadina della bassa reggiana: l'uno e l'altro testimonianze di quella fiducia nella battaglia per il progresso sociale e civile che oggi rende fecondo e costruttivo il rapporto tra ente locale e cittadini.

Più tardi, dal Municipio, un corteo ha raggiunto il cimitero per rendere omaggio alla tomba dei Cervi.

La manifestazione celebrativa si è svolta nel teatro di Campegine dove, attorno ai familiari dei sette Cervi, si sono riuniti i rappresentanti dei partiti democratici, delle forze sindacali, del movimento cooperativo, le autorità civili e militari — tra i quali il prefetto e il vice questore di Reggio Emilia — il presidente dell'Assemblea regionale, on. Silvano Armaroli, il sindaco di Reggio Emilia, compagno Renzo Bonazzi, una folta delegazione dei comunisti reggiani e il compagno sen. Emilio Sereni, che domani, al teatro municipale di Reggio, parlerà nel corso della manifestazione commemorativa provinciale.

« Se mi chiedessero in quale tempo vorrei rinascere risponderei sempre questo »: sono parole di Aldo Cervi, che Armaroli ha ricordato per sottolineare l'estrema concretezza di questa famiglia contadina e della sua adesione alla lotta antifascista. Una concretezza legata alla terra, alla sua gente, al suo bisogno di giustizia e di libertà « Ecco perchè — ha ricordato ancora Armaroli — l'eroismo dei sette fratelli Cervi non fu, nella vita e nel consapevole sacrificio di questa, un atto di coraggio individuale, ma un episodio luminoso di un'epoca di cui fu protagonista un intero popolo».

E questo popolo è lo stesso che oggi può perdonare, ma non può dimenticare i crimini e gli orrori del fascismo. Dimenticare significherebbe lasciare spazio a chi, ancora, attenta alla nostra democrazia, alle istituzioni fondate sulla Costituzione.

Ma in Italia — ha sottolineato Armaroli — il popolo, che è stato protagonista della lotta di liberazione, non è disposto a tollerare le manovre eversive di gruppi reazionari legati a doppio filo al movimento neofascista: lo ha dimostrato nei giorni drammatici delle stragi di Milano, ad ogni manifestarsi della strategia della tensione, lo dimostra chiedendo sempre più forte che la magistratura individui esecutori, mandanti, corresponsabili della « trama nera ».

« E' questo — ha proseguito Armaroli — il solo modo per sentirsi oggi compagni di lotta dei fratelli Cervi; non solo ricordando la loro storia, ma vivendola nel nostro presente. Di questo impegno devono essere protagoniste tutte le forze democratiche con una rinnovata adesione a quel patto di unità che, se nel passato ha consentito la vittoria sul fascismo, ora deve consentire allo Stato nato dalla Resistenza di assolvere a quei compiti di giustizia sociale e di progresso delle masse popolari senza i quali la democrazia resta una formula vuota. Questo impegno unitario — ha concluso Armaroli — ci accomuna anche a tutti i popoli che nel mondo sono ancora costretti a lottare per affermare i propri diritti di libertà e di progresso ».

A testimonianza di questo impegno della regione e della provincia di Reggio Emilia era presente oggi a Campegine un gruppo di militanti del Fronte di Liberazione del Mozambico che, ospiti dell'ospedale reggiano, seguono dei corsi per poter gestire gli ospedali nelle zone liberate dal controllo portoghese.

Vanja Ferretti

A Milano un nuovo mandato di cattura fa luce sulla sommossa missina del 12 aprile

Arrestato un altro fascista implicato nel «giovedì nero»

Si tratta di Firmo Moreno, di Monza, già noto per i suoi precedenti squadristici — E' stato tradotto a S. Vittore — Fu fotografato assieme ad altri teppisti il giorno degli incidenti nei quali perse la vita l'agente Marino

Dalla nostra redazione

MILANO, 28

Nuovo mandato di cattura per il « giovedì nero », il 12 aprile di quest'anno, il giorno della sommossa missina sfociata nell'assassinio dello agente di PS Antonio Marino. Questa volta si tratta di Firmo Moreno, 21 anni di Monza, arrestato e tradotto a San Vittore per « radunata sediziosa » e « resistenza aggravata ». Il mandato di cattura è stato firmato dal giudice Vittorio Frascherelli, nel corso dello interrogatorio dell'imputato, assistito dall'avv. Manzolini.

La decisione si è resa necessaria non soltanto per il comportamento del Moreno, il quale avrebbe negato circostanze evidenti che lo riguardavano, ma anche per esigenze istruttorie. In altre parole, il fascistello avrebbe affermato di non essere stato sui luoghi degli incidenti, mentre invece risulta fotografato, assieme ad altri, nelle vicinanze di via Bellotti. Il Moreno che, prima dell'arresto, si trovava a Foggia, in servizio di leva, è stato incarcerato perchè nei prossimi giorni, dovrà essere messo a confronto con altri protagonisti dell'impresa criminale, voluta e organizzata dal MSI.

Il Moreno, già noto a Monza e nei comuni vicini per altri atti teppistici, è soltanto un « pesciolino », uno dei tanti usati spregiudicatamente dal MSI per i suoi torbidi programmi eversivi, e poi sbarcati una volta caduti nella rete. Non è da escludere, tuttavia, che nel corso dei prossimi confronti, il magistrato possa acquisire nuovi elementi interessanti per la propria inchiesta.

Il dott. Frascherelli prosegue, infatti, con metodica tenacia gli interrogatori dei 159 imputati che figurano nel suo processo. Già ne ha ascoltati 110 circa, alcuni anche due o tre volte. Il quadro delle responsabilità è già emerso con sufficiente chiarezza. Ne è una prova la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di due parlamentari del MSI: Franco Maria Servello e Francesco Petronio. Entrambi sono accusati di radunata sediziosa e resistenza aggravata. Nell'incriminazione, data la figura dei due personaggi, è però implicita l'accusa di promozione e organizzazione della sommossa.

Il 12 aprile, insomma, il MSI fu colto con le mani nel sacco. I primi a rendersene conto, del resto, furono gli stessi dirigenti fascisti, i quali vistisi messi alle corde, idearono subito la furbastra manovra della delazione, incaricando un loro fido di telefonare all'Ufficio politico della Questura per denunciare i nomi di Loi e Murelli, quali autori materiali del lancio delle bombe che uccisero l'agente Marino. Ma dove dovessero essere cercate le vere responsabilità dei gravi disordini che costarono la vita al povero poliziotto fu chiaro a tutti sin dal primo momento. E fu evidente anche che la sommossa del « giovedì nero » era strettamente legata al fallito attentato al diretto Torino-Roma, messo in atto cinque giorni prima a Genova da Nico Azzi.

I due attentati facevano parte di un unico disegno eversivo, programmato per creare paura e confusione nel Paese. Cervello della organizzazione dell'attentato al treno era Giancarlo Rognoni, il dirigente del gruppo fascistico « La Fenice », incriminato dai giudici genovesi per concorso in strage, ora latitante a Ginevra. I componenti di questo gruppo eversivo, come è stato ampiamente dimostrato, non soltanto erano legati a doppio filo con il MSI, ma ne facevano parte come militanti.

Il vice segretario nazionale del MSI, Servello, ha cercato inutilmente di negare questa lampante verità, ma fu proprio Nico Azzi a smentirlo clamorosamente durante un interrogatorio, quando disse al giudice Frascherelli che lui nel MSI c'era sempre stato.

L'attentato fallito di Genova fu dunque programmato per essere poi sfruttato politicamente nel corso della grande adunata del 12 aprile, oratore della quale doveva essere il ben noto senatore missino Ciccio Franco, leader del « Boia chi molla » di Reggio Calabria, venuto nel capoluogo lombardo portandosi dietro non pochi dei suoi seguaci. Scopo della radunata del 12 aprile era quello di creare disordini gravi per poi fare ricadere la responsabilità sui gruppi dell'estrema sinistra.

Sfortunatamente per i fascisti, quel giorno, nei luoghi dei disordini c'erano soltanto loro. Divenne così impossibile portare a termine la manovra. Inchiodati alle loro responsabilità, i missini, su ordine dello stesso Almirante, si affrettarono a sbarcare gli squadristelli da loro allevati e istruiti, tentando vanamente di prendere le distanze. L'inchiesta del giudice Frascherelli, coadiuvato dal PM Guido Viola, sta però ricostruendo l'ordito della trama. A questo scopo anche il nuovo mandato di cattura potrà acquistare, nel più vasto contesto, una sua rilevanza.

Abbiamo detto che il Firmo Moreno è già noto alle cronache del teppismo nero. Possiamo ricordare alcuni fatti. Il 18 febbraio del 1972, assieme ai camerati Franco Locatelli, detto « Michelin », Elio Cereda e Antonio Riboldi, il Moreno aggredì lo studente Fedele Vaccaro. Denunciati, i teppisti comparvero di fronte al Tribunale. Il Moreno fu condannato a cinque mesi per minacce e detenzione di armi improprie. Il 30 maggio del '72, assieme al Locatelli, aggredì con un tirapugni uno studente del liceo classico « Zucchi » di Monza. Nel luglio di quest'anno, nella sede della biblioteca civica di Monza, assieme a un gruppo di fascisti, lo squadristello, ora in prigione, aggredì uno studente e una studentessa, presenti in quella sede per fare delle ricerche sul fascismo. A questi reati si è aggiunto ora il mandato di cattura per la sommossa missina del « giovedì nero ».

Ibio Paolucci

ANCORA SULLA QUESTIONE DEL REFERENDUM

Polemiche inconcludenti e responsabilità da assumere

Rispondendo ad una nostra nota il socialdemocratico on. Belluscio ritorna sulla questione delle « trattative segrete » che vi sarebbero tra comunisti e cattolici a proposito della questione della legge sul divorzio. Precedentemente, si era affermato che queste pretese « trattative segrete » avrebbero riguardato la introduzione del « doppio regime » matrimoniale. Abbiamo definito fandonie queste voci e prendiamo atto che su di esse non si torna più (almeno in questa occasione).

Si sostiene ora, però, che la nostra posizione sarebbe « paradossale e contraddittoria » poichè da un lato negheremmo queste presunte « trattative segrete » e dall'altro affermeremmo che il referendum comporterebbe un aspro scontro. « Se ne deduce — *afferma il deputato socialdemocratico* — che il PCI è favorevole alla revisione della legge » *sul divorzio. Il deputato in questione dimentica di dire, però, che la posizione del PCI in questa materia fu apertamente e pubblicamente concordata con tutti i partiti laici nel novembre del 1971, quando fu predisposto il progetto di legge della senatrice Carettoni. E dimentica di dire che non vi è bisogno di particolari indagini e deduzioni per sapere qual è la posizione del PCI in questo problema. Sempre, pubblicamente e apertamente, e ancora nella più recente riunione del nostro Comitato centrale, i comunisti hanno sottolineato che il loro parere rimane quello, che il referendum introdurrebbe uno scontro pericoloso per molti motivi. Contemporaneamente, abbiamo affermato e ribadito che nessuno deve farsi illusioni: se lo scontro vi sarà noi lo combatteremo con decisione e in prima persona.*

Tutto questo non ha niente a che fare con trattative segrete. Il fatto è che a questi pubblici e chiari appelli al senso di responsabilità di tutti alcuni hanno risposto positivamente altri non hanno risposto e altri ancora hanno risposto con attacchi e insinuazioni contro di noi. Il deputato socialdemocratico si preoccupa che queste famose trattative segrete vi siano e che ad esse « non siano stati invitati tutti coloro che, almeno quanto i comunisti, sono turbati dalla prospettiva di aprire una guerra di religione in un momento di gravi difficoltà per il Paese ». *Ciò dimostra, dunque, che non siamo i soli a nutrire serie preoccupazioni. Ma, proprio perciò, è assurdo pensare che i comunisti possano ritenere che vi possano essere esclusioni da una eventuale trattativa che riguarderebbe tutte le forze politiche dell'arco costituzionale e in particolare interesserebbe tutti coloro che ritengono possibile e necessaria la ricerca di un accordo. Il fatto è che, lo ripetiamo, trattative non ve ne sono e che, nel merito, ogni cosa è rimasta al punto in cui fu lasciata nel novembre del 1971. E' del tutto pretestuoso perciò lanciare* « l'allarme » *per un* « eventuale compromesso, privato di ogni controllo democratico, capace di infliggere un colpo mortale al principio che, per volontà del libero Parlamento, è prevalso e che ha trovato validità anche in due successive pronunce, in situazioni politiche mutate, della Corte Costituzionale ».

Queste sono illazioni calunniose. Quello che c'è e per cui noi, a suo tempo, fummo favorevoli come gli altri partiti laici, è una legge che il Parlamento dovrebbe, come tutte le leggi, vagliare e discutere: e resta per noi fermo e irrinunciabile quanto la Corte costituzionale ha stabilito con le due sentenze che abbiamo positivamente valutato. Ed è del tutto assurdo affermare che i « comunisti, nel clima ormai aperto di revisione della Costituzione », *pensino di dover rinunciare all'istituto del referendum, oppure di evitare questo referendum ricorrendo allo scioglimento delle camere. Qui siamo alla gratuita invenzione. Innanzitutto non ci pare che si possa parlare di un* « *clima di revisione della Costituzione* » *e, se qualche affermazione è stata fatta in questo senso, proprio noi abbiamo polemizzato contro di essa. La revisione del disposto costituzionale sul referendum non l'abbiamo avanzata noi e comunque essa non annullerebbe il referendum già richiesto. Quanto allo scioglimento anticipato delle camere, abbiamo preso aperta e ferma posizione recisamente contraria ad ogni ipotesi che in quel senso si muovesse. La si smetta, dunque, con tali insinuazioni.*

Piuttosto, se è vero, come afferma la dichiarazione in questione che « nessuno si nasconde l'asprezza di un'eventuale campagna per il referendum » *e se è vero che sono comuni le preoccupazioni per la* « prospettiva di una guerra di religione » *in Italia allora si cessi una polemica pretestuosa e inconcludente e si prendano posizioni tali da corrispondere a queste preoccupazioni. Su un problema di tanta gravità ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.*

Telegramma di Lama, Storti e Vanni al ministro dell'Interno

I sindacati chiedono misure per i trasporti urbani a Napoli

Domani potrebbero riprodursi le inquietanti tensioni di domenica scorsa - Occorrono almeno altri 500 autobus ma finora ne sono stati trovati soltanto 200 Concrete e positive proposte del PCI

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 28

I segretari generali della Federazione nazionale CGIL, CISL e UIL — Lama, Storti e Vanni — hanno inviato un telegramma al ministro dell'Interno Taviani in termini decisi ricordandogli con preoccupazione e senso di responsabilità la grave situazione che potrebbe verificarsi anche domenica prossima a Napoli se si riproducessero le condizioni che hanno già provocato domenica scorsa prima e dopo la partita, i noti, inquietanti incidenti.

« Richiamiamo vivamente la sua particolare attenzione — hanno telegrafato i tre segretari generali al ministro dell'Interno — su delicata situazione dei trasporti a Napoli in occasione della partita di calcio del 30 dicembre. I gravi incidenti di domenica scorsa richiedono il rafforzamento del servizio della metropolitana FS, società « Cumana », e autobus e camion militari ad integrazione del servizio ATAN senza indebolire le linee cittadine. Le provocazioni e gli scioperi marginali dei sindacati autonomi o fascisti sono stati fronteggiati — dichiara il telegramma — dal responsabile impegno civile dei lavoratori addetti e possono essere liquidati con tempestive misure di miglioramento del servizio e garanzie di protezione ai lavoratori autoferrotranvieri ».

Occorrono almeno altri 500 autobus, in aggiunta a 700 dell'ATAN, ma, come è stato riferito stamane in Consiglio regionale dall'assessore repubblicano ai trasporti, se ne sono trovati finora solo 200, e non è affatto certo che tutti verranno messi a disposizione. L'esercito ha negato ogni aiuto, rifiutando di mettere in circolazione propri automezzi. Di fronte ad una situazione rischiosa e drammatica che si prospetta per il giorno 30, s'è vista pienamente l'impossibilità della Regione ad agire. La proposta avanzata dal compagno Cosenza perché le linee provenienti dalla provincia vengano prolungate fino allo stadio invece di attestarsi alla stazione ferroviaria, è stata accolta, e « sarà studiata ». La Giunta comunale ha stanziato 10 milioni quale contributo per « invogliare » le ditte private a mettere i loro mezzi a disposizione: questo è tutto quello che le autorità possono dire di fronte alle ferme sollecitazioni dei sindacati, di fronte alla energica azione del PCI (che ha affisso un manifesto con le richieste di requisire i mezzi, di assumere il personale in attesa di chiamata e nel quale si denunciano la situazione intollerabile ed i rischi di provocazione e la necessità di revocare il decreto che proibisce la circolazione), di fronte a quelle forze che non sono disposte a tollerare che la città venga mandata allo sbaraglio come è accaduto per criminosa irresponsabilità, domenica scorsa.

Domenica si riproporranno le stesse condizioni: negozi aperti con afflusso e deflusso degli addetti al commercio e degli acquirenti; tradizionale visita ai cimiteri; visita agli ospedali; partita di calcio con prevedibile afflusso di almeno 80 mila persone allo stadio di Fuorigrotta.

Gli pseudosindacati autonomi e fascisti hanno preannunciato altre provocazioni; i dipendenti ATAN, che domenica scorsa furono aggrediti, minacciati con armi, costretti a dirottare i loro autobus, lasciati indifesi (ci furono migliaia di chiamate al « 113 », ma la polizia non intervenne se non con gravissimi ritardi; risulta che perfino allo stadio, in occasione di una partita importantissima come Napoli-Milan, gli effettivi erano stati ridotti al di sotto di ogni ragionevole livello) non possono essere mandati di nuovo allo sbaraglio. Si aggiunga che una organizzazione di tassisti ha proclamato lo sciopero in polemica con gli autonoleggiatori e che la direzione ferroviaria ha già annunciato di aver abolito le fermate intermedie della Metropolitana fra piazza Garibaldi e lo stadio, lasciando così appiedati un enorme numero di spettatori, nonché di normali viaggiatori

c. p.

Dal 7 gennaio chiusi i distributori di gas liquido per le auto

Dal 7 gennaio saranno chiusi tutti i distributori di gas di petrolio liquefatto, il cosiddetto gas liquido. La decisione, presa con un decreto del ministero dell'industria, colpisce parecchie decine di migliaia di automobilisti e di piccoli autotrasportatori, che hanno dotato la loro macchina dell'impianto alternativo che permette l'uso di gas liquido al posto della benzina. Il vantaggio di questo tipo di carburante, che non consente le stesse prestazioni in velocità e in ripresa del motore, sta nel suo prezzo, assai inferiore a quello della benzina.

Gli impianti di distribuzione del gas liquido rimarranno chiusi — secondo la decisione governativa — fino a quando non sarà cessato il presente periodo di emergenza. Il decreto ministeriale riguarda solo gli impianti sulle autostrade, ma i prefetti sono stati già invitati a prendere un analogo provvedimento per quelli sistemati sulle strade normali.

La decisione, secondo il comunicato ministeriale, sarebbe stata presa perché l'uso industriale e quello dell'imbottigliamento per forniture domestiche del gas di petrolio liquefatto, sono stati ritenuti più importanti dell'uso per l'autotrazione. « Poiché, vista l'attuale situazione degli approvvigionamenti e la conseguente carenza di prodotti finiti — dice ancora il comunicato — non appare possibile coprire il fabbisogno nazionale di questo prodotto, è stata fatta una scelta ».

Uscirà in gennaio quotidiano del PSDI

Dal 16 gennaio uscirà nelle edicole un quotidiano socialdemocratico che riprende la vecchia denominazione « La giustizia ». Direttore del quotidiano sarà Gian Piero Orsello.